Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno II - N. 251 - Martedì 30 ottobre 1973

MARTEDÌ
30
OTTOBRE
1973

LOTTA CONTINUA

Lire 50

Mirafiori: TUTTI GLI OPERAI DELLE MECCANICHE 1 IN SCIOPERO CONTRO LA SPEDIZIONE FASCISTA DI VENERDI'

Se Agnelli sperava di dedicarsi indisturbato al terrorismo antioperaio si è sbagliato e di grosso: oggi tutti gli operai della meccanica 1 gli hanno dato una dura risposta scioperando al cento per cento contro l'incursione di un gruppo di fascisti prezzolati.

Venerdì sera prima dell'uscita del secondo turno una trentina di carogne missine si nasconde dietro un muro vicino alla porta 18 delle meccaniche. Quando i primi operai cominciano ad uscire, i picchiatori fascisti guidati da un attivista della Cisnal assunto dalla FIAT alla meccanica due per svolgere il suo ruolo di spia e di assassino, si mettono a distribuire i loro sporchi volantini: non è che un pretesto per aggredire a bastonate due delegati, picchiandoli selvaggiamente. A questo punto, mentre i compagni ancora all'interno della fabbrica si organizzano e gruppi di operai cominciano ad accorrere da tutte le porte di Mirafiori, i guardioni lasciano entrare i fascisti e permettono che carichino ancora dentro il piazzale all'interno dei cancelli. E' l'ultima brava perché ormai gli operai hanno superato la sorpresa: bruciano i volantini, sfondano minacciosamente i guardioni e cercano di bloccare i fascisti, ma i guardioni che fino ad allora sono stati a guardare, lo impediscono.

« E' già successo durante il contratto nazionale: Agnelli tira fuori i fascisti quando ci sono le lotte » dicevano gli operai. « Di fronte alla rottura della tregua il padrone "avanzato" lascia il posto al manganello ». « Abbiamo già spuntato molte armi ad Agnelli: quella del gangesterismo gli ricadrà sui piedi ».

Così stamattina di fronte alla vaga indicazione del sindacato di scioperare soltanto dove « ci fosse la forza », gli operai hanno dimostrato che la forza c'è dappertutto e hanno bloccato le officine usando la mezz'ora di sciopero per discutere come organizzare la risposta militante alle spedizioni squadriste. Già oggi molti operai hanno iniziato ad uscire dalla fabbrica in gruppi organizzati, riportando in vigore una pratica già usata in precedenti momenti di lotta.

DOPO I FASCISTI, ECCO LA MAGISTRATURA DARE MANFORTE AD AGNELLI

Denunciati 8 operai per i picchetti del 20 settembre '72

TORINO, 29 ottobre

Dopo l'aggressione fascista di venerdì sera alla porta 18 di Mirafiori la FIAT è ricorsa oggi alla montatura poliziesca per colpire alcuni compagni più noti.

Sono stati denunciati otto operai di Mirafiori per fatti che risalgono al venti settembre 1972. Si tratta di Raffaele Ivani, Alessandro Sabatini, Vito Milano, Benito Priveato, Donato Resta, Pier Giorgio Pessa, Giovanni Panosetti, Giuseppe Cavanna. Le accuse sono di violenza aggravata e continuata e danneggiamento aggravato.

Il venti settembre era stato giorno di sciopero generale in tutta Torino contro l'aumento dei prezzi, era stato il momento di avvio della lotta contrattuale dei metalmeccanici.

Prima della vertenza aziendale la FIAT è andata a rispolverare lo sciopero del 20 settembre 1972 per accusare gli otto compagni di aver picchiato e minacciato decine e decine di crumiri e di aver danneggiato decine e decine di macchine. Questa montatura è stata resa possibile dalla efficienza organizzativa dei servizi di spionaggio e di repressione contro gli operai che hanno avuto un anno di tempo per raccogliere compiacenti testimonianze. I fascisti e la magistratura non sono i soli mezzi di cui si serve la FIAT per colpire la classe operaia: non è un caso che tre dei compagni operai denunciati sono stati licenziati durante gli ultimi mesi.

MEDIO ORIENTE: tregua (e trattativa) difficile

Nuove provocazioni israeliane nella zona di Suez, dove la notte scorsa, nel settore di Ras Masala, tre elicotteri egiziani sono stati abbattuti mentre attraversavano il Canale in direzione della terza armata; il ponte aereo americano dalle Azzorre verso Israele continua a funzionare con la stessa intensità dei giorni precedenti; altre tre unità della marina da guerra sovietica dal Mar Nero hanno attraversato questa mattina il Bosforo dirette verso il Mediterraneo. Sulla tregua ormai in atto sul fronte egiziano da più di tre giorni continuano a pesare molte incognite: mentre le due superpotenze proseguono il loro « amichevole braccio d iferro », cercando ciascuna di sfruttare al massimo, pur nei limiti imposti dalla « distensione », la crisi mediorientale in corso, gli israeliani, subita la tregua in un momento in cui le operazioni belliche cominciavano a volgere a loro favore, si arroccano su provocatorie posizioni di intransigenza e cercano nuovi pretesti per rafforzare in sede di trattative e di fronte all'opinione pubblica internazionale la loro posizione.

« Quando la cessazione del fuoco ci è stata imposta dalle grandi potenze — ha dichiarato oggi il capo di stato maggiore di Tel Aviv, Elazar — eravamo al culmine dell'offensiva »; quanto all'assedio della terza armata egiziana, alla quale gli israeliani vogliono impedire i soccorsi col pretesto che il Cairo e Damasco non hanno ancora fornito le liste complete dei prigionieri, il generale Elazar ha altresì affermato che il suo comando « è stato costretto ad accettare i rifornimenti e il convoglio (dell'ONU) » destinati alle truppe accerchiate.

Questa tesi è stata ribadita anche dal Jerusalem Post, che oggi scrive che « Washington, in contatti ad alto livello con Israele, ha chiesto a quest'ultima di lasciar transitare il convoglio di rifornimenti per la terza armata per timore che l'URSS avrebbe agito unilateralmente piuttosto che permettere che questa armata cedesse per fame ».

Infine il quotidiano di Tel Aviv « Davar » dà oggi notizia di altre provocazioni israeliane nella zona di Suez: una centrale elettrica, un complesso chimico, un centro di carburante e un odeodotto sono sotto il controllo militare delle truppe di Dayan, che hanno subito sfruttato l'occasione interrompendo oggi il flusso di petrolio lungo la pipeline che collega il porto assediato con il Cairo.

Sull'altro fronte, l'incognita maggiore è costituita dalla resistenza palestinese, che da sola — dopo che le prese di posizione contro la tregua di Irak e Kuwait contro il « cessate il fuoco » irachena e kuwaitiana si sono rilevate, come prevedibile, un bluff — continua la lotta armata contro gli occupanti israeliani: in tutti questi giorni, mentre l'attenzione della stampa borghese internazionale era rivolta soprattutto alla situazione militare sul fronte egiziano — i guerriglieri hanno proseguito le loro infiltrazioni e i loro attacchi sul territorio israeliano dimostrando di non essere disposti a fare da capro espiatorio di quella « pace giusta e durevole » che USA, URSS e borghesie mediorientali vogliono, ciascuno interpretandola a suo vantaggio, attuare.

La diplomazia dei governi arabi è al lavoro, non solo per cercare di ricomporre le divisioni che si sono manifestate apertamente durante il conflitto fra i diversi paesi — è imminente, scrive oggi il quotidiano libanese «Al Anouar», una riunione al vertice araba su iniziativa del presidente algerino Boumedienne —, ma anche e soprattutto per cercare di convincere i palestinesi ad accettare la tregua: funzionari libanesi, affermano fonti ministeriali di Beirut, sono in contatto con dirigenti della resistenza per tentare di persuaderli a non compiere nuove operazioni contro Israele utilizzando le basi fedayn in Libano. Sempre a Beirut, inoltre, l'inviato personale del presidente algerino Boumedienne, Sherif Belkacem si è incontrato ieri con Arafat, presidente dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina.

Se la tregua quindi, dopo l'invio di « osservatori militari » delle due superpotenze in Egitto, è sostanzialmente in atto le trattative restano comunque molto difficili: al momento del primo ordine di cessazione del fuoco

(Continua a pag. 4)

L'allarme USA in Sardegna

Il settimanale dei giornalisti democratici di Sassari « Il Lunedì » dà notizia oggi di come l'allarme atomico abbia toccato anche le basi Nato della Sardegna.

Da giovedì scorso, la GILMOR, la nave balia per i sommergibili nucleari americani all'ormeggio nella base di S. Stefano nell'arcipelago della Maddalena, è in stato di allarme. Tutti i militari imbarcati sono consegnati a bordo e devono tenersi pronti a partire all'ordine della Casa Bianca. Giovedì mattina automezzi e rimorchiatori della marina americana hanno prelevato in gran fretta i militari in permesso infrasettimanale provenienti dalla Maddalena e dai centri vicini dove hanno le loro abitazioni. Da allora fino a stamane non si è visto più in giro nessun americano, se non quelli addetti agli uffici a terra. Rientrato l'allarme atomico in tutto il Mediterraneo, sebbene rimanga lo stato di allerta, sono stati concessi i permessi a pochi marines: questi, riferisce il « Lunedì », hanno scaricato la loro tensione scrivendo sui manifesti che reclamizzano un amaro presentando un sosia di Nixon, frasi non certo osannanti. I sottomarini in questi giorni alla Maddalena non si sono visti, probabilmente perché sono dislocati nelle zone « calde » del Mediterraneo. Queste notizie insieme ad altre sulle altre basi Nato confermano il ruolo strategico che la Sardegna ha assunto nei piani dell'imperialismo americano nelle basi della Nato e nel mantenimento dello status quo nel Mediterraneo.

ARMI AL MIR!

Oggi abbiamo ricevuto 318.155 lire. Rinviamo a martedì la pubblicazione della sottoscrizione di oggi.

Totale di oggi L. 318.155
Totale precedente » 74.008.270

Totale complessivo L. 74.326.425

LE SVOLTE DELLA STORIA E LE SVOLTE DEL PCI - 1

Il più lusinghiero giudizio espresso dalla tribuna del congresso democristiano nei confronti del PCI (ne fu Rumor l'autore, e ne è il governo Rumor il principale beneficiario) sosteneva che il PCI è una forza « che fa politica », e che quindi sul terreno politico dovrebbe essere affrontato. Un giudizio del tutto comprensibile vista l'insipienza politica di chi lo pronunciava, ma del tutto indebito rispetto al PCI. La cui « politica » ha come sostanza la rinuncia a ogni iniziativa politica, che ha trovato nell'« opposizione diversa » un'esemplificazione macroscopica; resta la forma, e cioè la produzione, a ogni svolta della cronaca, di formule « politiche » capaci di riempire per qualche giorno i giornali, e di dare la sensazione che la « questione comunista » faccia davvero dei passi avanti. Hanno ragione, dunque, tutti coloro che riconoscono nelle formule « nuove » che tanto polveroso clamore stanno sollevando — il « 51 per cento », il « compromesso storico » — una precisa continuità con una strategia revisionista di assai antica data. Ed ha ragione lo stesso Berlinguer quando oggi dice che le nostre recenti posizioni altro non sono se non la riproposizione e lo sviluppo dell'indicazione fondamentale che uscì dal nostro XIII congresso »; anzi, potrebbe andare ben più indietro alla ricerca delle origini.

E tuttavia questa volta c'è qualcosa di più. Il che dipende semplicemente dal fatto che non siamo all'indomani di una svolta della cronaca, bensì di una svolta storica come quella segnata dal golpe cileno. Non c'è da sorprendersi del fatto che il gruppo dirigente del PCI reagisca non con una svolta politica adeguata, ma col lancio di altre formule, rincarandone la dose di novità e di scalpore. Sta qui, nel terremoto che ha attraversato la coscienza proletaria di fronte all'esperienza cilena, la motivazione delle spregiudicate enunciazioni di Berlinguer e del Comitato Centrale del PCI. Le quali segnano certo uno « sviluppo » nella linea revisionista, espresso tuttavia con una grossolanità che ha pochi precedenti. Per intenderci, la via nazionale al socialismo sta al rigetto del « 51 per cento » come il grande revisionista Togliatti sta al capufficio revisionista Berlinguer. Il quale ne fa poche, ma ne dice grosse. Il discorso che ha tenuto a Bologna sabato, davanti a 50.000 persone ,in conclusione dell'assemblea della FGCI sulla scuola, è illuminante per il modo malcelato in cui mescola il più squallido entusiasmo per il rumore borghese che ha accolto le sue pensate, e la preoccupazione di aver passato il segno, non tanto rispetto a forze politiche riluttanti (e soprattutto buona parte del PSI) quanto rispetto alla base del PCI, dietro la quale continua ad affacciarsi il fantasma degli « estremisti ». « Abbiamo voluto usare — ha detto Berlinguer — questa espressione persino un po' provocatoria (!) e non ci lamentiamo per nulla (anzi siamo soddisfatti) del fatto che essa abbia suscitato tanti commenti ».

Fatto sta che se da una parte settori rilevanti del PSI, e ufficialmente la FGSI (vedi un documento sull'Avanti! di domenica) si sono schierati duramente contro le teorie del « compromesso storico » — il che non toglie che non possono fare a meno di occuparsi della trave nel proprio occhio — dall'altra parte il discorso di Berlinguer è sommamente indigesto alla base proletaria che al PCI si richiama. La quale, se di questo si trattasse, ha capito nel 1948, dopo il 18 aprile, che la « via elettorale » era sbarrata, e dopo l'attentato a Togliatti, che era sbarrata anche quella insurrezionale. Che il PCI rinunciasse ad andare al potere, fu chiaro ai militanti comunisti già al-

(Continua a pag. 4)

Nuova ondata di violenze fasciste a Monza e a Milano

Si sono accaniti contro Silvia, a terra insanguinata

Ieri reazione di massa nelle scuole - I due compagni feriti a Monza ricoverati in ospedale - Dopo «Savelli» un'altra casa editrice di sinistra in fiamme: distrutto il deposito di libri della « Sapere » (10 milioni di danni) - Domani a Monza manifestazione antifascista

La nostra compagna Silvia Fargion, che insieme al compagno Maurizio Folini era stata vittima, sabato pomeriggio a Monza, di una violenta aggressione da parte di un commando fascista, si trova all'ospedale in gravi condizioni, ha un profondo taglio nella faccia, provocato dal vetro di una bottiglia ed un trauma cranico per le percosse subito. Ne avrà per 30 giorni. Maurizio, il compagno anch'egli militante di Lotta Continua, che aveva tentato di salvarla dalla furia dei fascisti, ha una ferita da taglio all'altezza dello stomaco. Rimarrà in ospedale per 15 giorni.

Da prima dell'estate Monza è teatro quotidiano di imprese squadristiche: aggressioni, attentati, lancio di bottiglie incendiarie, sparatorie; la teppa fascista ha sfoderato tutte le armi della provocazione e della violenza. Nell'ultima settimana le cose erano ancora peggiorate In soli sette giorni (cioè da quando i compagni avevano impedito in centro un volantinaggio dei fascisti) questi ultimi erano riusciti a lanciare tre bottiglie incendiarie contro la casa di un compagno, a minacciare armati di pistole, alcuni operai di Lotta Continua e di Avanguardia Operaia, ad aggredire sotto casa con spranghe di ferro e catene due compagni e a distruggere la moto di un altro.

In queste azioni si sono distinte le nuove leve del fascismo di Milano e di Monza. I pezzi grossi, i vecchi squadristi, hanno preferito restare dietro le quinte in vista del processo (che inizia domani) per l'assalto contro la sede di Lotta Continua a Sesto condotto l'anno scorso a pochi giorni di distanza dall'uccisione di Mario Lupo. In tribunale compariranno i notissimi Magri, Spanò e Locatelli.

I fatti di sabato si inseriscono in questo clima. Per quel giorno infatti era stato organizzato un presidio in piazza Roma per protestare contro la nuova ondata di violenza fascista.

Mentre circa seicento compagni tenevano il presidio antifascista, in piazza sotto la sede del MSI, alcuni compagni che si trovavano in via Corte Longa, ad appena trecento metri dalla piazza, sono stati assaliti da un folto gruppo di squadristi, pare almeno una ventina, sbucati improvvisamente da un garage, il volto coperto, con passamontagna e caschi armati di pistole, coltelli bottiglie molotov, e sbarre di ferro.

Contro Silvia, scivolata in terra è stata lanciata una bottiglia incendiaria che solo per caso non ha preso fuoco ma che le ha aperto la profonda ferita sul volto. Maurizio che ha tentato di venirle in soccorso, è stato accoltellato. Dopo aver infierito sul corpo di Silvia, si sono dati alla fuga. Sul posto sono arrivati subito dopo i compagni e la polizia, ma solo dopo molte insistenze la polizia è entrata nel garage da cui è partito il commando. Era ancora pieno di spranghe e di coltelli e bottiglie incendiarie. E' stato riconosciuto tra gli aggressori il fascista Manfredi, e il nipote del generale Starace.

Questa mattina in tutte le scuole di Milano folti picchetti hanno impedito l'ingresso dei fascisti. In piazzale Abbiategrasso, all'VIII ITIS, gli studenti hanno riconosciuto il fascista Maestri, uno di quelli che appare nelle foto del 12 aprile e non l'hanno fatto passare. Preside e professori sono accorsi a dar manforte al fascista, ma quando questi ha potuto rifugiarsi nella presidenza, c'è arrivato pesto. Subito dopo gli studenti dell'ITIS sono usciti in corteo unendo a loro gli studenti delle altre scuole della zona: 3.000 hanno percorso le strade gridando: « MSI fuorilegge ».

LE TORTURE IN CILE

Conferenza stampa di Marino Lizzul tenuta il 27 ottobre a Torino

Mi chiamo Marino Lizzul, ho 31 anni, sono cittadino italiano; vivo dall'età di 7 anni in America Latina, sono residente in Cile da due anni e mezzo.

Lavoravo da fotografo presso l'ufficio turismo del ministero dell'Educazione, presso alcune riviste di sinistra; non era militante di nessun partito. Mi arrestano in casa, il giorno 27 settembre carabinieri della prima *Comisaria* di Santiago, probabilmente per denuncia dei vicini; trovano e distruggono libri di sinistra, manifesti. Sono stato portato nella *Comisaria* e picchiato duramente per circa 5 ore. Sdraiato per terra, con le mani alla nuca e le gambe aperte, ricevevo calci e colpi col fucile in tutte le parti del corpo. Soprattutto in testa, sulla schiena, sulle costole, sui testicoli. Con me, nelle stesse condizioni, due miei amici e un ragazzo uraguaiano (che loro chiamavano ironicamente « tupamaro ») con il quale infieriscono ancora di più. Dopo 5 ore ci fanno uscire per salire su un bus e portarci allo stadio. Alcuni carabinieri ci incitano a scappare, per potere applicare la « legge di fuga » e spararci, ma non ci caschiamo. Ci sbattono per terra sul bus, mani alla nuca, e ci mettono sopra una scala. Ci obbligano a pregare, ripetendo con loro « Padre nostro che sei nei cieli perdonaci per avere ucciso poliziotti », poi ci accostano i fucili-mitragliatori, facendo finta di sparare. « Siete morti figli di puttana! ». Saltavano sulla nostra schiena gridando: « Dite, viva i carabinieri del Cile! ». In questo modo il viaggio dura 45 minuti. Ci dicevano che allo stadio i militari ci avrebbero torturati, tagliato la lingua, i testicoli, strappate le unghie, e dicevano « Noi siamo degli angioletti in confronto ai militari: vi fucileranno ». Arriviamo allo stadio verso le 21,30: i carabinieri ci affidano ai militari come elementi di estrema pericolosità; i carabinieri ci salutano con altri colpi davanti agli occhi dei militari. Penso: « Chi sà che cosa ci faranno i militari », ho sentito i cognomi di alcuni carabinieri torturatori, Miranda, Godoy, Orbegozo, Molina, Correa. Sono della « Primera Comisaria » di Santiago (calle Santo Domingo). All'entrata dello Stadio Nacional, un sottufficiale dell'esercito scrive il nostro nome su un libro. Noi, sempre con le mani alla nuca, veniamo perquisiti. Ci danno una coperta leggera ogni due persone e ci portano per dormire, in un corridoio sotto le gradinate, per terra. Per i colpi ricevuti in « comisaria » non ho potuto dormire.

Il giorno dopo, 28 settembre, alle 10 della mattina ci danno una tazza di « caffelatte » (in polvere con acqua calda) e un pezzo di pane: questa sarà la colazione di tutti i giorni. Poi ci portano a sedere sulle gradinate dello stadio, abbiamo visto che c'erano circa settemila persone. Alle due del pomeriggio mi avvicino a un ufficiale che mi sembrava un po' più umano degli altri, gli dico che sto male e che voglio parlare con la Ambasciata italiana. Mi porta in un altro punto dello stadio per parlare con un'infermiera della Croce Rossa e le dice di aiutarmi.

Mi chiede in che spogliatoio sto « Sei lontano da qui... ». Rispondo che è stato l'ufficiale a portarmi da lei.

Bene — mi risponde — torna al tuo posto. Torno lentamente, ho male dapertutto, non posso tossire.

Alle 16,30 ascolto per microfono il mio nome: « Presentarsi di fronte alla tribuna ». Penso che sia venuto il console o le medicine. Arriva un ufficiale, arrabbiato, con un berretto nero (li chiamano « boina negra », truppe speciali) che mi porta nell'ufficio del comandante dello stadio, che immediatamente mi aggredisce « Così tu vuoi scappare dallo stadio! », mentre il « boina negra » mi punta alla testa con un pistola. Gli rispondo che non ne ho la minima intenzione. Mi mostrano la denuncia dell'infermiera; cerco di spiegarmi; ma continuano a urlare e minacciarmi con la pistola vicino alla testa... poi il « boina negra » mi porta in un corridoio, mi lega le mani, mi ordina di stare in piedi, da solo, custodito da tre soldati. Dopo tre ore che stavo così, mi slega e dice che è stato un equivoco.

Passano dieci giorni molto tesi e d'incertezza. Sto in uno spogliatoio, e di giorno alcune ore sulle gradinate, insieme a un centinaio di persone. L'alimentazione è scarsissima; la colazione che ho descritto e una tazza di fagioli o spaghetti alle quattro del pomeriggio. Un medico detenuto nel mio spogliatoio dice che riceviamo 800 calorie al giorno.

Finalmente, il 5 ottobre, mi portano all'interrogatoio. Un gruppo di 250 prigionieri, ci portano al velodromo, a 800 metri dallo stadio. Avevamo sentito dire che lì si torturava. Ci separano in gruppi di dieci persone: siamo tutti in piedi, in fila, tutti con la coperta sulla testa per non poter vedere niente.

Mi interrogato per tre giorni, il 5, il 6, il 7; ogni sera ci riportano a dormire nello stadio.

Il 6 mattina mi portano nel velodromo, zona nord, gruppo di torturatori « Martin 2 ». Sono in una stanza di 50 metri quadrati dove simultaneamente stanno « interrogando » 5 o 6 prigionieri. Mani appoggiate al muro, gambe divaricate, cominciano a interrogarmi con una scarica di colpi e pugni dappertutto mentre mi dicono « Tu sai perché stai qui, quindi parla ». Gli rispondo che non lo so, altre botte. Dopo un quarto d'ora uno di loro dice «Questo non è cileno...». E mi chiede « Sei italiano, figlio di puttana, tutti gli italiani sono finocchi, è vero che nella seconda guerra mondiale eravate i più vigliacchi ». E grida agli altri « Abbiamo un italiano finocchio! ».

Comincio a sentire il dolore per i colpi che continuo a ricevere; ogni colpo nello stomaco mi piego in due. Mi fanno continue domande assurde: « Dove sono le armi? Quali sono i tuoi compagni? Gli indirizzi... Tu sei un tupamaro... Sei un comunista italiano... Lavori col MIR.. Coi brasiliani... ». Quando gli rispondevo che ero un fotografo non mi credevano. « Hai fotografato Sofia Loren, la conosci? Ti piaceva? » e continuavano a colpirmi. « Ti piacerebbe far l'amore con lei, ma non potrai farlo né con lei né con nessuna perché ti castreremo ». Ridevano e mi colpivano.

Uno prende una tenaglia, mi prende un dito e fa finta di togliermi una unghia. « Finiamola con questo italiano una buona volta ». Mi tolgono la coperta dalla testa e mi ordinano di spogliarmi nudo. Nudo mi mettono su una sedia, mi legano i piedi e le mani alla sedia, una fascia sugli occhi e due poli, freddi di metallo sulle tempie. Mi rovesciano con la schiena a terra, so che mi metteranno la corrente.

Uno di loro mi dice « Sai cosa è lo squadrone della morte? ». « No ». « Ah, non lo conosci, adesso lo conoscerai, siamo lo squadrone della morte cileno; non ho paura di dirtelo, tanto ti liquideremo ». Con l'altro polo elettrico mi toccano il pene e i testicoli: comincio a sentire le scariche di corrente, il corpo completamente scosso, convulsioni, urla, un forte dolore alla testa. Continuano a farmi le stesse domande « Dove sono i Tupamaros? Ce n'è nello stadio? eccetera ». Gli rispondo che forse sì; ma io non li conosco. Uno mi tiene lo stivale sul collo e mi insulta continuamente. In una convulsione mi mordo la lingua, comincia a sanguinare. « Non morderti la lingua figlio di puttana ». Però non perdo la conoscenza e continuo a stare attento a non dire cose insensate, a non contraddirmi. Mi mettono il polo nell'ombelico, è forse il dolore più terribile.

Poi mi sciolgono, mi fanno rivestire, mi accompagnano dagli altri prigionieri dicendomi « amichevolmente»: «è meglio che parli, se no ti fucileranno ». Questo democratico interrogatorio si è svolto in modo simile venerdì 5, sabato 6, domenica 7. Quattro ore e mezza di botte e tre quarti d'ora di corrente. I torturatori erano ufficiali della forza aerea.

Mi fecero firmare una dichiarazione giurata, senza permettermi di leggerla. Tornando dal velodromo ho visto che c'erano anche donne che erano state torturate, il 70 per cento della gente portata al velodromo era torturata.

Lunedì 8 (sono di nuovo nello stadio) chiamano per altoparlante tutti gli stranieri in un punto dello stadio. Alla presenza di alcuni ufficiali, i delegati di una commissione dell'ONU si incontrano con gli stranieri, circa 700. Alcuni di noi denunciano le torture e tutto quanto. I delegati ci rispondono che non possono far niente, possono solo cercare di ospitare in altri rifugi gli stranieri già interrogati ed espulsi, e anche questo non è certo. Fino al 12 ottobre, giorno in cui mi hanno liberato, questo non era successo. Un giorno è venuto anche il cardinale, ci ha detto che stava pregando per noi perché sa che molti sono innocenti, però ci sono anche quelli che « hanno peccato, avevano armi ». I delegati dell'ONU hanno detto che non potevano visitare il velodromo, né far niente per i cileni. Un brasiliano che aveva denunciato le torture, è stato preso da due soldati e portato nell'ufficio del comandante dove è stato minacciato.

Nello stadio ho incontrato il cantante Angel Parra; è stato torturato più o meno negli stessi giorni miei... Ho incontrato anche il ministro del lavoro Godoy che mi ha spiegato la vera storia di una dichiarazione diffusa per radio dai golpisti il 12 settembre. In questa dichiarazione Godoy invitava gli operai a tornare al lavoro e a non essere estremisti. Questa dichiarazione era un montaggio tra una prima parte, in cui Godoy dice solo come si chiama, chi è, cosa fa (questa parte è la ripresa registrata dell'inizio del suo interrogatorio, il 12 settembre) e una seconda parte che è un pezzo di discorso che aveva pronunciato molti mesi prima, con tutt'altro significato politico.

Il 12 ottobre mi chiamano di nuovo; temo sia un nuovo interrogatorio, un ufficiale dice che è venuto un funzionario dell'ambasciata per portarmi via. Non ci credo, può essere che invece mi portino chissà dove. Ma finalmente arriva il funzionario. Ho saputo così che ero stato liberato ed espulso dal Cile; non posso tornare a casa, non posso raccogliere le mie cose, devo stare in ambasciata fino alla partenza. Qualche amico mi fa arrivare alcuni bagagli all'ambasciata e il giorno 19 parto in aereo.

Ho deciso di venire in Italia perché ho qui molti parenti e per poter denunciare la terribile repressione in Cile.

Sono a disposizione della stampa per precisare o ripetere la mia testimonianza.

5000 compagni a Torino allo spettacolo per il Cile

TORINO, 29 ottobre

5.000 compagni hanno seguito con entusiasmo lo spettacolo promosso dal Circolo Ottobre sabato sera. Hanno voluto manifestare tutta la loro solidarietà militante con la resistenza armata del popolo cileno.

La giornata è stata un alternarsi di cazioni e di interventi politici e si è conclusa con lo spettacolo di Dario Fo « Guerra di popolo in Cile ».

E' intervenuto fra gli altri un compagno dominicano, che ha parlato dell'attività del MIR nei tre anni di Unità Popolare, del suo ruolo nella resistenza contro la dittatura militare, sottolineando il significato della parola d'ordine « Armi al MIR ».

Il compagno Paolo Hutter ha portato la sua testimonianza diretta descrivendo la situazione nel Cile prima e dopo il golpe. E' stato ricordato con un minuto di silenzio il compagno Emilio Bongiovanni, morto lunedì scorso.

ARMI PER IL MIR CILENO!

VENEZIA: Compagno SIP 1.500; compagno Manifesto 1.000; compagno anarchico 1.000; compagno 2.000; Gianquinto 1.000; Gardenghi 1.500; Ravenna 1.000; Ottolenghi 1.000; Bandini 500; De Min 3.000; Sortina 1.000; Rossi 1.000; N.N. 1.000; compagno Rialto 500; compagno radicale 1.500; due compagni 1.500.

RAVENNA: Scuole: Artistico 2.200, Magistrali 1.650; Gianluigi 3.000; pensionato PCI 1.000; raccolte alla mensa ANIC 4.000; Gianni Foglia (Riscossa Comunista) 5.000; compagno PCI 2.000; Paolo Signorini 1.000; collettivo Controinformazione Bagnacavallo 25.130; Andrea 5.000; Eusino operaio 3.500; Antonietta 500; Ugo 10 mila; Ringo 5.000; Massimo PCI mille; Turi 5.000; Bable 2.000; pensionata 1.000; Angela 2.000; Romano S. 3.000; raccolte dai compagni 12.850; i pittori Giulio Ruffini e Giuliano Strada hanno dato una tempera ciascuno; Paolo 1.000.

TORINO: Luisa Haller 5.000; Liceo Cavour (secondo versamento) 18.000; Silvano impiegato 4.000; gruppo ricercatori Fondazione Einaudi e altri compagni 100.000.

GELA: Salvatore insegnante a Torino 5.000.

ROMA: Comunista di S. Saba 11 mila 500; raccolte dalla sede 31.100; raccolte dalla Lega dei Comunisti (l'elenco della sottoscrizione sarà pubblicato nei giorni successivi) 250 mila.

LOREDANA LATINA (SR): Mimmo Conti proletario 200; Sandro Corallo studente 500; vigile urbano compagno PSI 100; Rita Brancati commessa mille; Bruno Maiorca banconista 500; Pippo Paolini banconista 300; Fabio Moschella studente 300; Nuccio Rizza studente 200; L.M. studente 500; Nuccio Barreca studente 500; tre P.i.D. 550; Giblisco insegnante 500; Sandro Eliamo studente 100; Carmen e Salvo disoccupati 1.000.

MOLFETTA: Circolo Ottobre: Teresa 500, Sergio e Pasqua 700, Caterina 150, Marcello 250, Margo 250, Matilde 500, Andrea 100, Nicola 200, Salvatore e Vittoria 1.000, Leonardo 400, Arcangelo 100, Giovanni 100, Baby 100, Marianna 450.

SIRACUSA: Elenco della sottoscrizione del 23 ottobre apparsa come LDL. Ettore 260; Carla 200; Rosamaria Giaccone 300; Giuseppe Giudice 200; Peppe compagno PSI 200; Nello 200; Elio Isaia 1.000; Nele Serra studente disoccupato 500; Renzo D'Agata 1.000; Elio operaio Maieli 1.000; Ligeri compagno PCI 1.000; Ennio Farmosa 850; Massimo Pignatelli 500; Salvo Di Giovanni avvocato PCI 1.000; Mara studentessa 750; operaio Cimi 1.000; Giuseppe studente 1.000; Franco Migliore insegnante 1.000; Sebastiano Nucifora operaio 5.000; Aldo Adarna maestro 1.000; Giuseppe Seucchia operaio 1.000; Giuseppe Nardone insegnante 1.000; Giovanni Noto ferroviere 1.000; Paolo Noto operaio mille; Agostino Tripiciano insegnante 1.000; Aristide Piazza 200; giornalaio 500; maestra elementare 1.000; impiegato 500; studentessa 1.000; impiegato 1.000; studente 1.000.

NOCERA: Elenco della sottoscrizione apparsa sul giornale del 26 ottobre come operai « della Gambardella ». Antonio 500; Mario 500; Michele 500; Franco F. 250; Sergio 500; Vittorio 500; Salvatore 1.000; Aniello 1.000; Giovanni 2.000; Allberti M. 1.000; Gerardo S. 500; Salvatore 500; Gennaro 500; Elio 500; Spartaco 500; Alfonso 1.000; Enzo B. 300; Gino B. 300; Angelo 500; Messicano 1.150; Ferdinando Di Vito 1.500.

UDINE: Elenco della sottoscrizione del 17 ottobre apparsa come raccolte dalla sede. Cotonificio Udinese 3.000; Circolo Ottobre 2.000; al dibattito raccolte 38.600; ferroviere 5.000; compagno di Spilimbergo 1.000; Lino Argenton 10.000.

GORIZIA: Studenti, insegnanti, bidelli del liceo Scientifico (primo versamento) 7.000; raccolte dai compagni 37.500.

MODENA: Elenco della sottoscrizione del 20 ottobre apparsa come: raccolte dalla sede. Maserati: Tuso 500, Alfio 1.000, Giulio 500, Giuliano 500, Franco 500, Mauro I 500, Mauro II 500, Costantino 250, Gino 500, Liliano 500, Ivano 250, Paolo 1.000. Economia e Commercio: Diletta 500, Tito 500, Mauro C. 500; Betty 1.000; Maurizio 1.000; Ugo 1.000; Dino operaio Salami 3.000; Giuseppe 2.000; Maurizio 2.000; Michele 500; Antonio operaio 5.000; Marinello 500; Dalgi 500; Mario 500; Curzio 2.500; Baccolini operaio Ghisnardi 2.000; gruppo di studenti 12.000; Maddalena 3.000; Denny Colletta 600; Luciano impiegato PSI 500; Aldo 500; Sandra 3.000; Amedea 3.000; compagno ('68) 3.000; Elena 1.000; V.S. 1.000.

PIOMBINO: Elenco della sottoscrizione del 27 ottobre apparsa come: raccolte della sede. Raccolte davanti alle portinerie e in fabbrica: Francesco B. 1.000; Rossi 500; Travison compagno PCI 500; Giannarelli 1.000; Salvini 1.000; Pierini compagno PSI 1.000; Gorini 1.000; Rossi A. 500; Tassini V. 500; Ticciati F. 1.000; Chelotti 1.000; Balestracci P. compagno PCI 1.000; Dina 1.000; Ontani 1.000; operaio PCI 1.000; Barbini 1.500; gruppo di operai 4.000; Lazzari 500; Marilena 500; Ghilli 170; Claudio 1.000; Renzo 1.000; Federico 500; Mauro 1.000; Giovanni 1.000; Giovanni 500; Arnoldo 1.000; Enzo 1.000; Mela A. 1.000; Renzo 1.000; Paolo 1.000; Fabbri N. 500; Cavallini 1.000; Sergio 500; Biondi 500; Tuci D. 1.000; Riccianti 500; Stefanelli S. 1.000; Fagiolini A. 500; Cristiani P. 1.000; Mancinelli G. 1.000; Giorgerini 500; Laffranchi 500; un operaio 1.500; Massai 500; Laino 500; un operaio 500; Mezzetti I. 500; Evio 500; Leonetti S. 500; un operaio 500; Bucci F. 1.000 Renzo D. 2.000; Martelli F. 2.000; un operaio 1.000; Renzo 500; Narciso 500; Giancarlo 1.000; Gherardini 1.000; Bianchi 500; Righi 500; Signorini 500; Mariti 500; Filippi 1.000; Betti 1.000; Balestri 1.000; Mastalli V. 500; Antonio 1.000; Aldo 1.000; un gruppo di operai 1.500; gruppo di operai di Follonica: Ferrini S. 1.000; Valentini U. 1.000; Noè D. 1.000; Carli F. 1.000; Mantovani O. 500; Pinzuti D. 500; Premoli L. 500; Cacialli P. 500; Santini S. 500; Premoli E. 500; Montomoli R. 500; Berti L. 1.000; Stacchini S. mille; Ercole 500; un gruppo di operai 1.500; raccolte davanti alle scuole 6.300; Dante 5.000; Marco e Anna Maria 10.000; compagno PSI 5.000; Bolognesi G. 500; Tafi G. 1.000; Andreotti N. 1.000; insegnante 2.000; Ivano 3.000; Mauro 650; compagno anarchico 1.000; G.S. 1.000; G.C. mille; compagno 5.000; Carlo 5.000; compagno 3.000; compagno PCI 3.000; Bucci (PCI) 1.000; Angelo 5.000.

Correzione: Nella sottoscrizione di Genova apparsa sul giornale del 10 ottobre alle 103.270 lire raccolte alla manifestazione vanno detratte 50.000 che corrispondono al costo dei distintivi del MIR. Il totale complessivo diminuisce di 50.000.

PESCARA

I compagni di Lotta Continua con la collaborazione dei compagni del Collegio nazionale di difesa dei detenuti processati in questi giorni a Pescara hanno preparato una mostra fotografica sulle lotte dei detenuti e sul processo.

La mostra è stata già esposta domenica a Piazza Salotto.

Lunedì, martedì e mercoledì che è il giorno della sentenza, verrà esposta a Piazza Garibaldi nei pressi del Tribunale dopo il ponte Nuovo.

ABRUZZO

Mercoledì 31, alle ore 16, nella sede di Lotta Continua di Pescara, via Campobasso 26 (vicino al cinema Massimo), coordinamento regionale degli istituti professionali. O.d.g.: preparazione della piattaforma regionale di lotta.

TRIVENETO

Martedì 30, a Marghera, alle ore 15:

— riunione commissione regionale finanziamento;

— riunione coordinamento regionale dei responsabili politici: 1) relazione sul Comitato Nazionale; 2) valutazione dell'assemblea nazionale metalmeccanici e coordinamento chimici; 3) situazione politica e lotte operaie.

TRIESTE

Mercoledì 31, ore 20, al teatro Auditorium, il circolo Ottobre preseneta la Comuna Bayres nello spettacolo Washington-Washington. Le tessere saranno vendute all'ingresso.

VENEZIA

Il circolo Ottobre organizza per martedì 30 alle ore 21 al teatro di Ca' Foscari lo spettacolo « Water Closed (la tortura) » dei compagni argentini della « Comuna Bayres ».

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

PALERMO: il nubifragio è l'ultima devastazione, dopo anni di speculazioni e ruberie

Lo sciopero degli studenti sabato a Palermo: un grosso momento di mobilitazione

PALERMO, 29 ottobre

Giovedì notte: Palermo proletaria, devastata da anni di speculazione, non regge più. Un vento tremendo scoperchia i tetti delle baracche, volano porte, tetti, finestre, intieri ghetti non reggono e schiantano. Il mare a forza dieci spacca tutto, penetra in due ghetti di baracche e se li porta via. Un'ondata enorme travolge la diga foranea: per il porto di Palermo e per i cantieri navali è la fine. Due bacini di riparazione con sopra due petroliere in riparazione rompono gli ormeggi e vanno alla deriva schiantando le altre navi ormeggiate al porto.

I danni al porto si valtuano in centinaia di miliardi. I danni al cantiere navale li scaricano con violenza sugli operai: hanno subito dichiarato che sono sospese tutte le assunzioni (700 contrattisti che dovevano passare ad effettivi) che « riparazioni » non se ne potranno far più per due anni (ed è questa l'attività principale degli operai), che soltanto il settore costruzioni resta in attività ma ad organico ridotto.

I danni ai proletari senza casa, con casa precaria, o alluvionati sono spaventosi. Tre grossi casamenti IACP sono stati occupati nei giorni scorsi da 6.000 proletari (1.600 appartamenti). Parte di essi sono stati sgomberati ma immediatamente rioccupati poi ancora in parte sgombrati: molti di costoro hanno passato in strada la notte di bufera sotto pioggia e vento, con il mare che gli entrava nelle baracche.

Il PCI dopo aver attaccato frontalmente la lotta per il diritto alla casa insultando il movimento delle occupazioni (sono arrivati a dire che era stato innescato dalla DC per mettere in crisi lo IACP) dopo aver guidato un assalto contro il nostro nucleo davanti al cantiere navale, ha riempito la città di manifesti, chiedendo un « decreto legge per Palermo » e immediati provvedimenti del comune per i senzatetto (requisizione degli alloggi sfitti).

In questa situazione di tensione gravissima, si pensi che tutta Palermo proletaria è senza luce, senza acqua, anche i telefoni non funzionano, che la città è isolata (bloccato il porto, l'aeroporto, le ferrovie), lo sciopero degli studenti di sabato ha avuto un grosso peso.

Dichiarato in precedenza contro Almirante (che sabato sera avrebbe dovuto comiziare nella piazza Centrale) e contro il convegno studi fascista di domenica in un cinema centrale, il corteo di quasi 4.000 studenti si è fatto carico di tutto: l'Ucciardone, le occupazioni, l'antifascismo. Lo sciopero è riuscito in modo eccezionale. FGCI e Manifesto lividi hanno assistito impotenti alla riuscita di una giornata di lotta che hanno osteggiato e boicottato in tutti i modi.

La stessa mattina un corteo di alluvionati ha percorso la città, e si è recata al comune gridando slogan.

Il corteo (comitati di istituto, Lotta Continua, Viva il comunismo, Avanguardia Operaia) si è sciolto in piazza Bologna con un comizio e poi una massa imponente di studenti, sollecitata dagli alluvionati coi megafoni, si è unita a loro e si è recata in comune. Attualmente il comune è circondato da alluvionati e studenti che gridano slogan. Sono affluiti a Palermo 1.000 poliziotti (più del doppio di quelli di stanza qui). Al corteo hanno partecipato anche operai del cantiere navale con i loro figli studenti.

La polizia in forze ha bloccato il corteo degli studenti che in massa voleva recarsi al comune con gli alluvionati. Ci sono andati poi lo stesso alla spicciolata.

E' stata espressa ufficialmente la solidarietà degli studenti alle 990 famiglie occupanti del rione Medaglie d'Oro.

Gli studenti sono stati accolti in modo entusiastico dalle famiglie. « Operai studenti uniti nella lotta », « La casa si prende, l'affitto non si paga », « Una casa a tutti gli operai », « Agli operai la casa, ai padroni l'Ucciardone », hanno gridato insieme.

I proletari hanno preso i megafoni e hanno fatto comizi agli studenti spiegando i motivi della lotta. Hanno sottolineato che la lotta degli studenti è giusta perché anche loro hanno le scuole allagate, sono senza mensa ecc. Uno studente è stato allontanato dal padre poliziotto.

« L'ADIGE » E LA CAMPAGNA ELETTORALE DC NEL TRENTINO

Sottosviluppo economico e sottosviluppo mentale

Come si imbrogliano le cifre nella redazione di Piccoli

« I gruppuscoli extraparlamentari, che rappresentano pur sempre ottomila voti orfani, sembra che abbiano un ribasso di tono. Ma, qualora si facessero vivi, occorrerà essere estremamente decisi e duri nelle risposte, in modo che ciò serva d'incoraggiamento anche per i sindacati, ad essere meno timorosi verso di loro », ha esclamato il presidente della Regione, Grigolli, domenica 7 ottobre, durante il convegno elettorale provinciale della DC alla presenza di Piccoli.

Questa « inspiegabile » preoccupazione per dei semplici «gruppuscoli» ha avuto ben presto conferma attraverso il giornale di Piccoli *L'Adige*, che ha risposto su cinque colonne all'articolo di *Lotta Continua* del 23 ottobre, « Rumor tra PCI e golpismo ».

Il quotidiano democristiano giudica « senza fondamento » le nostre considerazioni sul Trentino come provincia sottosviluppata (con forte emigrazione, agricoltura in crisi, industria di rapina, terziario rigonfiato parassitariamente, altissimo carovita), definendole considerazioni proprie di chi « preferisce appigliarsi alle frasi ad effetto anziché ai fatti ed alle cifre ». *L'Adige* sostiene quindi la tesi opposta, con molte parole, pochi e discutibili dati e qualche significativa « dimenticanza ».

Le « cifre » della DC

L'articolista di *Lotta Continua* « è rimasto fermo nel tempo » e non si è accorto — secondo il giornale di Piccoli — dello sviluppo socio-economico degli ultimi anni. Sufficiente verifica di tale sviluppo sarebbe il reddito pro capite, passato da quota 95 del '63 a quota 103,8, fatta 100 la media nazionale. Ebbene questo dato non dice nulla sulla *distribuzione* della ricchezza, sulle *diseguaglianze* che nel Trentino si sono accentuate: tra padroni e proletari, tra città e campagna, tra diversi settori economici, e dentro ciascuno di essi.

L'Adige afferma che lo sviluppo c'è anche alla periferia della provincia, ma non ne dà alcuna dimostrazione. Al contrario, secondo l'ufficio studi della Regione, alcune valli trentine (Bassa Valsugana e Cismon) dal '61 al '71 hanno perduto il 69% degli occupati nell'agricoltura e registrato un calo della popolazione attiva intorno al 25%! Inoltre, lo spopolamento complessivo della campagna (inurbamento) nel decennio è pari a 158.727 unità sui 427.691 abitanti del Trentino (196 comuni su 223 sono diminuiti in popolazione).

Quanto all'emigrazione temporanea, il giornale democristiano parla di 12.955 unità nel '61, mentre il cenmento ne rilevava 17.572. Gli emigrati attuali sarebbero 2.800, quando si sa che non esistono dati attendibili, ed è certo che l'associazione « Trentini nel mondo » (diretta dai democristiani Piccoli, Abram e Fronza) invia un bollettino mensile a oltre 12 mila famiglie all'estero. Per *L'Adige* inoltre, « l'emigrazione il più delle volte è dovuta a precise scelte personali ». Il miglior commento a questa idiozia viene dai dati sull'occupazione.

La disoccupazione

Il quotidiano della DC conclude contestando il termine « industria di rapina » e vantando 13.000 occupati in più nel settore dal '61 al '71 (da 43 mila a 56.000). Questo è il tema centrale, e va detto anzitutto che secondo il censimento demografico gli addetti all'industria scendono dai 63.460 del '61 ai 62.590 del '71 (971 in meno dunque, non 13.000 in più!).

Questo effettto negativo dello « sviluppo » sull'occupazione (simile a quello verificatosi nell'Italia meridionale) si deve sopratutto:

— all'*industrializzazione di rapina*, che è un dato inconfutabile per tutti, se non per la « sistematica malafede » democristiana; basta citare i casi più clamorosi (FMT, Brinkmann, Coster ,Rovertex, Bini, Busch, Misal, Hurth, ecc.) e di oggi (dall'Avisio, alla Vigovatt, alla Pendini, all'Aquafil fino alla Coppo e alla Orven, occupate dagli operai a difesa del posto di lavoro);

— alla *disgregazione* che l'industria ha provocato nel tessuto sociale ed economico precedente, sopratutto nell'agricoltura e nell'artigianato.

Nello stesso decennio '61-'71 l'agricoltura registra un crollo verticale (da 41.079 addetti a 21.378); le conseguenze che ne risultano sono queste:

— diminuzione della popolazione attiva (dal 40% al 35,3%) e quindi minor numero di persone con reddito da lavoro;

— rigonfiamento del settore terziario, specialmente nel commercio e nei settori parassitari (amministrazione e credito).

Il reddito prodotto dalle attività terziarie è infatti il 51,8% del totale provinciale, contro il 39,3% dell'industria e l'8,9% dell'agricoltura.

Non si tratta di slogans, ma di cifre. E sono ancora dati ufficiali che mostrano Trento come una città fra le più care d'Italia, con un aumento generale dei prezzi del 6% nei primi 9 mesi del '72 contro il 5,1% della media nazionale (9,2% nell'alimentazione, contro il 7,4% nazionale!), e seconda nella graduatoria del caropane e del caro-carne nel gennaio '73. E chiunque non sia imbecille, o nella più squallida malafede, capisce cosa ciò significhi per gli strati subalterni, quando si affianca alla disoccupazione, alla sottoccupazione, alla precarietà del lavoro.

Ma per la DC tutto questo va taciuto, anzi possibilmente « rovesciato », *a parole*, almeno fino alle elezioni del 18 novembre: la verità fa paura e non fa voti per i democristiani.

Treviso: OGGI SCIOPERO GENERALE DEGLI STUDENTI PER TRASPORTI, LIBRI E MENSA GRATIS

Già venerdì avevano scioperato e grossi cortei si erano svolti a Treviso e a Castelfranco - L'unità con gli autisti della SIAMIC nella lotta per i trasporti

Continua la mobilitazione generale in tutte le scuole della provincia di Treviso, contro i costi della scuola, per la libertà di iniziativa politica nella scuola, per l'unità operai-studenti contro il carovita.

Lo sciopero generale delle scuole della provincia, venerdì 26, imposto dalla forza e dalla durezza del movimento contro i costi e contro il carovita è stato un momento di lotta decisivo che ha visto l'unità tra studenti, pendolari (che da 2 settimane bloccano le corriere della SIAMIC), dipendenti della SIAMIC, operai del vetro.

A **Treviso** un corteo di 800 studenti, nonostante il pompieraggio e la confusione seminata a livello di massa da alcuni gruppi e organizzazioni (Gruppo Pozzi FGCI PDUP) con alla testa 10 avanguardie operaie del vetro in sciopero per il rinnovo del contratto di lavoro, ha percorso le vie della città.

A **Castelfranco** oltre 1.000 studenti hanno girato in un corteo « non autorizzato » tutta la città dietro lo striscione « Trasporti, libri, mense, gratis a tutti gli studenti proletari »; il corteo ha spazzato alcune scuole: liceo, magistrale e geometri; dove alcuni studenti non erano scesi in sciopero. La manifestazione si è conclusa con un comizio in piazza e il blocco della strada e delle corriere della SIAMIC. Durante tutta la manifestazione e nel comizio finale i carabinieri hanno più volte tentato di intimidire e provocare i compagni cercando di isolare, senza riuscirvi i compagni di Lotta Continua dagli altri studenti. I carabinieri hanno denunciato tre compagni di Lotta Continua e sicuramente altri studenti che hanno diretto la lotta.

A **Montebelluno** gli studenti dell'istituto professionale, delle magistrali, del classico che fin dal mattino avevano bloccato le corriere, sono stati portati dagli stessi autisti della SIAMIC, senza far pagare i biglietti alla manifestazione di Treviso.

La lotta ora continua a Treviso, a Montebelluno, e a Castelfranco con l'appoggio degli operai della SIAMIC, per scendere in lotta su questi obiettivi. Non pagamento degli abbonamenti delle corriere e dei treni a partire dal mese di novembre, più corriere subito, trasporti e mense gratuite, consistente rimborso spese agli studenti proletari, eliminazione del superaffollamento, dei doppi turni, agibilità politica; lotta contro la repressione le denunce i provvedimenti disciplinari contro le avanguardie di lotta.

Per martedì 30 è indetto dalle organizzazioni rivoluzionarie lo sciopero generale in tutte le scuole della provincia con manifestazione a Treviso.

Trieste

IERI SCIOPERO GENERALE DEGLI STUDENTI MEDI CONTRO LA SELEZIONE

Con la scusa del contenimento della spesa pubblica viene eliminata la quarta meccanici all'istituto professionale Galvani.

Da sabato il Galvani è in sciopero ad oltranza contro questa decisione ministeriale.

Che si tratti di una iniziativa repressiva e selettiva contro i proletari sta diventando sempre più chiaro non solo agli studenti del Galvani ma a tutti gli studenti di Trieste. Sopratutto quelli dei tecnici che oggi hanno scioperato e dato vita ad una manifestazione di più di 1.000 compagni.

Torino

LO SCIOPERO DEL 30 OTTOBRE: NO ALLA POLITICA DI RUMOR E MALFATTI

Lo sciopero del 30 ottobre indetto dai sindacati scuola rappresenta per le avanguardie studentesche una prima scadenza su cui confrontarsi. Questo sciopero pone delle richieste per sé giuste, anche se in termini estremamente confusi. Si rivendica la gratuità dei libri di testo, dei trasporti per i pendolari, lo stanziamento di fondi per la costruzione di nuove scuole che risolvano il problema dei doppi turni. Questo sciopero deve diventare una prima scadenza in cui gli studenti in massa scendano in piazza su precise richieste:

1) vogliamo che siano rimborsati a tutti i figli di proletari i soldi che hanno dovuto spendere per l'inizio dell'anno scolastico (tasse, libri ecc.);

2) devono essere trovate — subito — le aule a tutti quegli studenti che vanno a scuola al pomeriggio;

3) vogliamo che i tesserini di tram e autobus vengano dati gratis.

E' indetto un corteo per le nove in piazza Bernini, che si concluderà a Palazzo Nuovo.

Savona

DUE GIORNI DI SCIOPERO DEGLI STUDENTI DELLE MAGISTRALI

I 600 studenti delle magistrali hanno scioperato sabato e lunedì, per rispondere all'atteggiamento apertamente provocatorio del nuovo preside, che aveva rifiutato il permesso di tenere un'assemblea (nonostante fosse stata richiesta con tutte le regole burocratiche della circolare Scalfaro), perché in essa doveva parlare una compagna cilena del fronte.

Il preside golpista ha tentato anche di impedire agli studenti l'assemblea in una sala concessa dal Comune, il cui ingresso è comune a quello della scuola, costringendo gli studenti a fare un lungo giro per campi per entrare da una porta secondaria.

La migliore risposta a questa serie di odiosi soprusi è stata l'attenzione e la partecipazione con cui gli studenti hanno seguito l'assemblea e in particolare l'intervento della compagna cilena. Lunedì mattina, gruppi di studenti sono andati alle altre scuole a volontinare e a cercare un collegamento che permetta di estendere la lotta per l'agibilità politica.

Roma: SI ESTENDE LA LOTTA CONTRO I COSTI DELLA SCUOLA E PER IMPORRE LA SOLUZIONE DEL PROBLEMA DEI TURNI

ROMA, 29 ottobre

Sabato mattina dall'istituto tecnico professionale Genovesi, numerosi compagni si sono recati davanti alla sede della Provincia per imporre la costruzione di nuovi edifici per scuole, richieste da anni per la zona Nord di Roma dove alcune migliaia di studenti — dalle elementare alle medie superiori — sono costretti ai doppi e tripli turni.

All'*ITIS Marconi* (borgata del Trullo), in agitazione da circa una settimana era in corso sabato mattina un'assemblea sugli obiettivi degli studenti (il controllo e la decisione sull'uso dei fondi della cassa scolastica, i libri gratis, trasporti gratis e rimborso spese ai pendolari, costruzione di un nuovo edificio scolastico adeguato alle esigenze di tutto il quartiere), quando sono confluiti nell'assemblea gli studenti della scuola media inferiore del quartiere, in sciopero da venerdì su obiettivi analoghi, libri gratis, no all'elemosina dei buoni libri, una nuova scuola per non far più i tripli turni, accensione dei termosifoni (quando piove le aule si riempiono di fango ».

In tutto all'assemblea c'erano circa 800 studenti quando un vice-questore è entrato nella scuola dicendo che doveva intervenire perché « era stato occupato un pubblico edificio ed era in corso un comizio non autorizzato », mentre 3 pantere piantonavano la scuola.

Dopo aver imposto lì per lì al preside del Marconi di dare l'approvazione all'assemblea aperta (subito il vice-questore ha telefonato alla questura dicendo che era ormai inutile mandare rinforzi), la discussione è continuata.

L'assemblea è stata conclusa dalla proposta approvata da tutti, fatta da uno studente della media inferiore di una manifestazione comune da propagandare in tutta la borgata.

Oggi alla media inferiore di *Monte delle Capre* lo sciopero è continuato.

L'edificio in cui ha sede la media « Fratelli Cervi » è un ex-capannone industriale dove venivano fabbricate macchinette fotografiche. Ora il padrone, Colantoni, l'affitta da anni al comune, pur essendoci già soldi stanziati e terreno vincolato per il nuovo edificio scolastico.

I ragazzi della Fratelli Cervi, dopo aver fatto i picchetti alla loro scuola, si sono diretti in corteo verso Monte Cucco per far scioperare anche la media Baccelli. Poi insieme, in più di mille, sono ripartiti lanciando i loro slogans per tutte le strade della borgata del Trullo. Sono poi andati, sempre in corteo sotto la scuola media di Corviale, per poi sciogliersi davanti all'ITIS Marconi, dopo una breve assemblea.

Roma

PER I FASCISTI ALL'AUGUSTO VA SEMPRE PEGGIO

DOMANI SCIOPERO DEGLI STUDENTI DELLA ZONA CENTRO. CONCENTRAMENTO ORE 9 A PORTA PIA

Anche oggi una ventina di fascisti si sono presentati, all'entrata, davanti all'Augusto. Ancora una volta però la decisione dei compagni, studenti e lavoratori della zona, li ha costretti a rifugiarsi nel loro covo di via Noto. Tra i fascisti c'era anche Saccucci (il parà coinvolto nel golpe di Borghese) che ha direttamente sperimentato che per la gente come lui è diventato sconsigliabile farsi vedere in giro anche nella zona dell'Appio-Latino.

Domani all'interno dell'Augusto, si terrà un'assemblea aperta cui parteciperanno anche i lavoratori che insieme agli studenti hanno fatto rimangiare ai fascisti le loro provocazioni.

Siracusa

ALLA LOTTA DEGLI STUDENTI PARTECIPANO GLI OPERAI

Una grossa assemblea operai studenti si è svolta sabato ed ha avuto per il movimento degli studenti un significato fondamentale. Dopo numerosi scioperi e grosse manifestazioni degli studenti, svoltesi sulle piattaforme portate avanti dai collettivi studenteschi si è arrivati a questa assemblea dove si è espressa la volontà degli studenti di investire direttamente la classe operaia nella lotta degli studenti.

La presenza e il confronto politico con gli operai intervenuti ha dimostrato una crescita politica enorme di tutto il movimento, l'esperienza operaia sentita per la prima volta in un'assemblea studentesca, ha chiarito la necessità di una lotta comune, contro il carovita.

Una prima soluzione data nell'assemblea è la preparazione di uno sciopero provinciale degli studenti, degli operai per il raggiungimento immediato della prima parte della piattaforma presentata dai collettivi, 40 mila lire d'indennità, libri e trasporti gratis, mense per i proletari, per gli operai. Questo sciopero vorrà dire l'apertura di una lotta salariale che deve ottenere quanto il carovita sottrae ai redditi operai.

ANCONA: forte manifestazione contro il comizio di Birindelli

I fascisti, da soli, si mettono un petardo sotto il palco - La polizia coglie al volo l'occasione per fermare un compagno - Ma la provocazione non riesce

Sabato il Movimento Sociale ha aperto una campagna elettorale per le elezioni comunali di Ancona con un comizio dell'ammiraglio Birindelli e del famigerato Grilli. Stamattina Birindelli è stato accolto calorosamente dall'ammiraglio di Ancona, meno buona nel pomeriggio l'accoglienza dei proletari anconetani per i quali l'antifascismo, oltre che una tradizione, è una lotta costante. Alle 18 piazza Cavour era presidiata da ingenti forze di polizia e difesa da pochi squallidi figuri mentre intorno alla piazza si stavano raccogliendo centinaia di compagni che iniziavano a scandire slogans antifascisti e a fischiare l'ammiraglio.

Nel clima in tensione reso ancora più pesante da una carica della polizia, i fascisti hanno tentato una provocazione facendosi scoppiare vicino al palco un petardo.

La polizia ha colto immediatamente l'occasione per fermare poco dopo un compagno. Le proteste partite immediatamente dagli antifascisti presenti, si sono prodotte alla fine del comizio dopo che i fascisti scortati dalla polizia tornavano al loro covo, in un combattivo corteo di 300 compagni che è sfilato per corso Garibaldi ottenendo il rilascio del compagno fermato, candidato del PDUP alle elezioni comunali. Lo stesso PDUP ha emesso un comunicato stampa in cui afferma la estraneità del compagno fermato ai fatti.

Sassari

OGGI SCIOPERO DEGLI STUDENTI

Quasi tutte le scuole di Sassari sono in questi giorni in agitazione. Ci sono state assemblee in tutti gli istituti scioperi e una manifestazione. Lo scientifico 1 e 2 sono occupati sull'obiettivo dell'applicazione della legge regionale del diritto allo studio approvata l'anno scorso e quest'anno non finanziata, che doveva garantire trasporti e mensa gratis e buoni libro. Anche il liceo classico, le industriali e i geometri sono in sciopero sugli stessi obiettivi. Per domani è prevista la manifestazione di protesta contro il ministro Malfatti che viene a Sassari per inaugurare il busto dell'ex-presidente Segni, sassarese, autore di un tentativo di autogolpe.

DIRETTIVO DELLA FEDERAZIONE CGIL-CISL-UIL

PER VANNI LA LOTTA PER IL SALARIO E' NOCIVA

Una relazione di Vanni ha aperto oggi la riunione, che si concluderà martedì sera, del direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL.

Il segretario della UIL ha esordito con un giudizio molto positivo sul recente accordo per i « redditi deboli » che ha definito « la più significativa conferma della validità delle scelte fatte dal movimento sindacale ».

Detto questo, Vanni ha ritenuto giusto esprimere una serie di giudizi, molto lusinghieri, sull'azione del governo (« interlocutore valido del movimento ») e in particolare su quella del capo del suo partito, La Malfa. Così abbiamo appreso che « la politica di blocco ha tenuto » anche se per il futuro converrà « passare al controllo manovrato dei prezzi ». Riferendosi direttamente all'operato del ministro del tesoro, il sindacalista repubblicano ha tenuto a sottolineare che « è ormai possibile per le accorte decisioni prese dalle nostre autorità monetarie, il riaggancio della lira al sistema delle fluttuazioni operate a livello comunitario ».

A questo punto Vanni si è dilungato sui problemi « legati alle riforme », accatastando il centro siderurgico di Gioia Tauro accanto alle strutture igienico-sanitarie di Napoli, aggiungendoci la revisione della « 853 » e l'impostazione dei « progetti integrati di sviluppo ». E siccome questi programmi sono « **urgenti** », spetta « a tutto il movimento, **nel 1974**, sviluppare un'azione che dia continuità e sbocchi positivi a rivendicazoini che teniamo ferme per il loro stretto legame con la definitiva riforma del sistema pensionistico ».

Arriviamo così alle vertenze aziendali che « non potranno che avere nei prossimi 6 mesi un ritmo ed un valore del tutto nuovi ». Che cosa significa « nuovi »? « Una più qualificata partecipazione di base — spiega Vanni, che certo non è stato un grande sostenitore dei consigli d ifabbrica e di zona — attraverso la costituzione di appositi comitati di coordinamento categorie-territorio, che devono poter gestire insieme con la federazione delle confederazioni i momenti ed i modi della lotta ».

Un ulteriore chiarimento il segretario della UIL ce lo offre quando spiega che una delle priorità, su cui è fondata la strategia del sindacato, è, segnatevela, « l'armonizzazione delle lotte aziendali ».

L'armonizzazione consiste soprattutto nell'evitare, o meglio chiudere « la lotta per il salario ». Perché, spiega Vanni, « siamo coscienti di dover evitare le pericolose offerte di contropartite salariali in cambio di cedimenti sul piano del potere sindacale in fabbrica ». Perciò « deve togliersi ogni illusione chi avesse contato su qualche complicità di zone del movimento per far passare la linea della monetizzazione delle rivendicazioni, in cambio di un contemporaneo abbandono della politica di controllo dei prezzi ». Dunque per Vanni i padroni si starebbero sbracciando con aumenti generali del salario, mentre i sindacati evitano con destrezza la « trappola ». La lotta per il salario per il segretario della UIL « indebolisce » i lavoratori in fabbrica!

Con questa ardita esercitazione retorica sulla nocività della lotta per il salario, Vanni ha chiuso la sua relazione. Lama ha annunciato che il 7 novembre i sindacati avranno un incontro con i ministri finanziari più quello dell'industria, per « affrontare il problema relativo alla questione dei prezzi ».

Oggi, martedì, intanto i segretari della FLM si incontrano con il ministro della Cassa per il Mezzogiorno, Donat-Cattin, per parlare degli investimenti al sud; contemporaneamente si aprirà il coordinamento FIAT, a Roma, che proseguirà anche mercoledì e che dovrà approvare la piattaforma per la vertenza aziendale.

Una dichiarazione dell'ultima ora è stata fatta dai sindacalisti dell FLM proprio su questa riunione: « nessuno si può illudere di chiudere la vertenza dando ai lavoratori una manciata di soldi, pochi o molti che siano ». Un modo come un altro per dire che di soldi bisogna chiederne pochi.

TORINO: 3000 pendolari bloccano i treni a Trofarello

La Savona-Torino, la Torino-Asti e la Chieri-Torino sono state bloccate oggi pomeriggio dalle 14 alle 16 circa da più di 3.000 pendolari degli stabilimenti Fiat.

Di fronte ad un ennesimo ritardo che ha costretto centinaia di pendolari del treno da Asti ad un trasbordo e a una lunga sosta, gli operai hanno bloccato la linea all'altezza di Trofarello. Man mano che arrivavano altri treni pendolari il blocco diventava sempre più massiccio, fermando tutti i collegamenti ferroviari fra Torino e il sud. « Non se ne può più! I treni per noi sono pochi e scomodi, perdiamo ore ed ore di trasporti, ma la Fiat la cartolina la vuole bollata senza un secondo di ritardo », hanno detto gli operai.

MILANO: oggi gli operai della Magneti escono in corteo

E' la prima manifestazione di metalmeccanici a Milano, in questo autunno

Questa mattina gli operai della Magneti Marelli usciranno in corteo dallo stabilimento di Crescenzago e dalle altre fabbriche del gruppo per manifestare davanti alla direzione in viale Marelli a Sesto San Giovanni.

La decisione, presa dal consiglio dopo l'ultima riunione inconcludente di trattativa con la direzione, è il frutto della pressione esercitata dalle avanguardie rivoluzionarie fin dallo inizio della lotta. Durante tutte le ore e le mezz'ore di sciopero, infatti, i compagni più attivi hanno ripetutamente bloccato le portinerie della fabbrica, mentre, giovedì, durante lo incontro con la direzione, 300 operai hanno effettuato un blocco stradale davanti allo stabilimento. E' grazie a questa iniziativa di mobilitazione che la vertenza aziendale rimane ancora aperta.

RAVENNA: si estende la lotta della Maraldi

RAVENNA, 29 ottobre

I collegamenti con le altre fabbriche del gruppo Maraldi, vedono sempre di più profilarsi la decisione di estendere la lotta nelle fabbriche di Forlimpopoli, Ancona, Cervignana.

Gli operai della Maraldi di Ravenna hanno iniziato una serie di scioperi articolati, dopo i tre giorni di occupazione della fabbrica. Questa forma di lotta proseguirà per espressa decisione di tutta la base operaia fino alla riassunzione del compagno Pietro Civenni e si trasformerà in mobilitazione degli operai e degli studenti nel giorno in cui si terrà il processo, per la denuncia che il compagno Civenni ha fatto contro il licenziamento in tronco, che si terrà entro la settimana. Gli operai Maraldi sono attualmente impegnati nella partecipazione attiva ad assemblee studentesche e operaie per far conoscere a tutti i proletari la loro volontà di battere il padrone.

Le carogne fasciste si son presentate davanti alla fabbrica di notte con un infamante volantino: gli operai li hanno messi in fuga.

Birindelli e Cerullo, venuti a Ravenna per un comizio nei giorni scorsi, hanno raccolto settanta scherani mentre al loro « congresso nazionale della scuola » le carogne nere non hanno saputo fare niente di meglio che picchiarsi fra di loro.

MILANO

Il 31 ottobre alle ore 21 al Palalido il Circolo Ottobre, il Circolo unitario La Comune, il Centro Lunga Marcia, la Lega del Vento Rosso, organizzano lo spettacolo del collettivo teatrale La Comune diretto da Dario Fo « Guerra di popolo in Cile ». L'incasso sarà devoluto per la resistenza armata cilena.

Per eventuali adesioni rivolgersi a Lotta Continua, telefono (02) 635127.

Anche il vice-Nixon preso con le mani nel sacco: ma che è, la banda Bassotti?

Anche Gerald Ford, il vice-presidente designato, è già inciampato durante la fase di riscaldamento prima ancora di mettersi ai blocchi di partenza: la sua caduta ha gettato nella disperazione più totale l'allenatore, il presidente Nixon, che su questo cavallo dal faccione tondo da cow-boy aveva puntato le sue carte residue. Ford è accusato di non aver saldato un debito di circa nove milioni di lire contratto nel lontano '56 e di avere accettato qualche altra decina di milioni destinati alle casse del partito repubblicano in cambio, addirittura, di una nomina ad ambasciatore del Kenya per il sig. Francis Kellog. Gerald Ford, vice-presidente designato degli Stati Uniti, è un ladro: avanti un altro, signori in fila, c'è posto per tutti.

Nixon continua, comunque, a fare la parte del leone ed è di oggi l'ennesima accusa di frodi fiscali, riportata dal settimanale « Newsweek », a proposito di compravendite di terreni in cui sarebbe coinvolta anche la figlia del presidente, l'adorabile Tricia. Degna di nota, infine, è la presa di posizione del sindaco di Boston, Kevin White, il quale ha dichiarato che, qualora presidenza e vice-presidenza dovessero risultare vacanti, le elezioni, che si dovrebbero svolgere fra tre anni, potrebbero essere anticipate al '74. Dietro il sindaco di Boston c'è evidentemente la lunga mano del Congresso che, nel braccio di ferro ingaggiato con la Casa Bianca, avrebbe tutto da guadagnare da questa insolita procedura.

LANCIANO (Chieti): migliaia di proletari in piazza contro i fascisti

Migliaia e migliaia di proletari in piazza nella grande manifestazione unitaria dopo l'ultimo attentato dinamitardo fascista alla lapide dei partigiani. E' stata senza dubbio la più grossa manifestazione cittadina da molti anni. Anche le autorità notoriamente compromesse con i fascisti, come il sindaco democristiano D'Amico, all'epoca gerarca fascista ed ora speculatore edile, hanno dovuto fare buon viso a cattivo gioco, anche grazie all'incredibile comportamento del PCI che ha visto come una grossa vittoria il coinvolgimento della DC nella manifestazione antifascista.

La mobilitazione è cresciuta nell'obiettivo di impedire ai fascisti di tenere sabato un comizio, e aveva ottenuto una prima vittoria: la questura era stata costretta a vietarlo; ed è culminata nella grandiosa manifestazione di sabato.

Secondo il questore il corteo doveva essere silenzioso e senza bandiere rosse; e con queste imposizioni, accettate anche dal PCI, la polizia ha tenuto a lungo il corteo fermo prima della partenza e ha provocato sequestrando un pacco di volantini di Lotta Continua, ma i proletari hanno vinto. Dopo le prime file del corteo, composto dai personaggi ufficiali democristiani e dai loro accoliti, dietro il grande striscione « MSI fuori legge col pugno di Lotta Continua » si raccoglieva la grande maggioranza del corteo.

Via i criminali fascisti da Lanciano, allontanamento di tutti i funzionari, giudici e poliziotti, che danno protezione e rifugio ai fascisti, fuori legge il MSI, sono state le parole d'ordine con cui Lotta Continua ha caratterizzato la sua partecipazione. Operai, studenti, contadini e artigiani hanno scioperato e partecipato compatti alla manifestazione. Il comizio finale è stato tenuto da D'Amico, che ha parlato tra l'ostilità dei presenti, da un rappresentante dell'ANPI di Lanciano, e dalla compagna Carla Capponi, che è stata molto applaudita.

GELA: provocazioni fasciste agli occupanti del Motel Agip

Continua da più di tre settimane lo sciopero a Gela contro la privatizzazione degli appalti Cavallino, fascista, che dovrebbe ricevere la gestione del motel e della casa albergo di proprietà Semi per conto dell'Anic di Gela.

Cavallino ha tentato l'approccio con alcuni operai facendo loro promesse fruttuose. Gli operai si sono rifiutati portando avanti l'occupazione. Cavallino allora è passato alle maniere forti, ha fatto venire tre macchine piene di squadristi da Catania, ma i fascisti sono stati messi in fuga. Mercoledì 24 al consiglio regionale del lavoro in una pausa delle trattative tra i rappresentanti sindacali dei lavoratori e la Semi e l'ASAS, Cavallino ha minacciato di morte il segretario della camera del lavoro di Gela Nunzio Panebianco.

Panebianco ha querelato Cavallino. Continua la mobilitazione dei compagni al Motel Agip.

ROMA: arrestato Massari, esponente romano del gruppo Freda-Ventura

E' il socio di Ventura che ha fatto stampare il « Programma del fronte popolare rivoluzionario » - Da distribuire dopo gli attentati del 12 dicembre poi fatto sparire

Gli agenti dell'ufficio politico della questura di Roma hanno arrestato sabato notte Antonio Massari, fascista e provocatore legato al gruppo di Ventura e Freda. Il mandato, firmato da D'Ambrosio, incrimina il Massari per aver fatto parte di associazioni sovversive coinvolte negli attentati ai treni e nella strage del 12 dicembre.

Il fascista era stato interrogato in settembre da D'Ambrosio sui suoi rapporti con Ventura. Fungeva da tramite tra i gruppi di Padova e Treviso e gli ambienti romani della strage. E' lui l'individuo a cui Ventura si era rivolto per far stampare il « programma del fronte popolare rivoluzionario », il libretto che doveva essere messo in circolazione dalla cellula veneta subito dopo la strage del 12 dicembre e che poi invece è stato fatto sparire perché giudicato troppo compromettente.

Questo era avvenuto nel dicembre '69, periodo in cui Ventura sostiene di non essere più stato assolutamente in contatto con Freda. Per questo Massari, evidentemente ricattato, aveva negato tutto e anche quando la paura della galera lo aveva fatto parlare non aveva detto tutto.

Ma non è solo per questi motivi che Antonio Massari ha raggiunto i suoi amici a S. Vittore: infatti l'imputazione è di associazione sovversiva: Massari cioè, è anche lui dentro fino al collo nell'organizzazione degli attentati. Evidentemente le sue bugie non erano tese solo a salvare l'amico Ventura.

FINANZIAMENTO LOMBARDIA

Martedì 30 ottobre, alle ore 18,30, nella sede di Milano è convocata la commissione regionale finanziamento.

TRIVENETO

Martedì 30 ottobre, alle ore 15, presso la sede di Marghera, riunione della commissione regionale finanziamento. Devono essere assolutamente presenti, Conegliano, Mantova, Marghera, Noale, Schio, Treviso, Trieste, Udine, Venezia.

* * *

Martedì 30 ottobre, alle ore 15, presso la sede di Marghera, coordinamento regionale dei responsabili politici. Ordine del giorno: relazione del comitato nazionale; valutazione dell'assemblea nazionale metalmeccanici e sul coordinamento chimici: situazione politica e lotte operaie.

DALLA PRIMA PAGINA

LE SVOLTE DELLA STORIA E LE SVOLTE DEL PCI

lora, venticinque anni fa. Quello che Berlinguer dichiara oggi, e che il fumo dei commenti borghesi di ogni colore non riesce a mascherare, è che il PCI rinuncia anche ad andare al governo, che, com'è noto, è cosa ben diversa che andare al potere. Non per sempre, certo, ma per un periodo ragionevolmente lungo: fino a che, cioè, la « distensione » internazionale e la « pacificazione » nelle fabbriche italiane non consentiranno un incontro indolore fra DC e PCI, senza il quale neanche un 51 per cento elettorale alle sinistre servirebbe... Campa cavallo; non solo, ma quello che ci si chiede (quanto ai padroni e alla DC, la risposta se la sono già data, ben felici di utilizzare senza contropartite la disponibilità di Berlinguer) è perché mai, una volta « pacificata » la situazione internazionale e interna, la borghesia dovrebbe chiamare il PCI al governo.

Ecco dunque raggiunto il punto di approdo della degenerazione revisionista, e del vicolo cieco cui è destinata. Sembra paradossale, ma questa, nelle intenzioni di Berlinguer, è la maniera giusta di trarre la lezione dagli avvenimenti del Cile e del Medio Oriente. Si sviluppa in Cile un processo rivoluzionario, che utilizza contraddittoriamente — a differenza da tutto il ciclo rivoluzionario di una fase che va dalla Comune fino alla guerra di popolo vietnamita, constantemente saldato alla guerra fra le borghesie e fra gli opposti imperialismi, come manifestazione più alta della crisi generale del capitalismo, e come nutrice determinante della lotta armata di massa del proletariato — il vuoto di potere prodotto dal fatto che la borghesia ha provvisoriamente perduto la capacità di governare, per maturare la coscienza e l'organizzazione politica e militare del proletariato; che utilizza un governo riformista per allargare al massimo lo spazio di crescita del movimento di massa, e la necessità e l'opportunità, in uno scontro per la vita e per la morte tra due classi, di armare il proletariato. In questo processo rivoluzionario, che ha nell'alleanza di Unità Popolare al tempo stesso il proprio strumento e il proprio limite, va riconosciuto e additato senza riserve, prima ancora che il fallimento, il punto più alto raggiunto dalla lotta rivoluzionaria nell'occidente capitalista nella fase che segue alla guerra mondiale interimperialista. Solo a partire da questo giudizio è possibile e necessario affrontare il problema delle ragioni del « fallimento » temporaneo di questo processo, sulla scorta della convinzione che « ciò che è fallito, in Cile, non è il socialismo, ma il riformismo », e ricavarne la preziosa lezione. Solo in questo quadro è possibile e necessario ripetere, nei confronti del Cile, il persorso tra pratica e teoria rivoluzionaria che Marx, e sulla sua strada Lenin, seppero imboccare dopo la Comune, la scalata al cielo degli operai parigini soffocata anch'essa in un bagno di sangue. E allora ci si riproporrà il problema dell'imperialismo, dello stato, del partito, del potere popolare come potere politico e militare: ci si riproporrà cioè, con una concretezza mai raggiunta prima, il problema della conotrorivoluzione borghese come il problema della rivoluzione proletaria, della sua strategia e della sua tattica. E' quello che tutti i militanti della sinistra, e gli stessi militanti del PCI, hanno fatto e cercano di fare, più o meno coerentemente, ma a partire comunque dall'intuizione immediata che il Cile è una pietra miliare nell'elaborazione della strategia rivoluzionaria.

Berlinguer no. Berlinguer sa che la cosa è grossa, e risponde trasformando una ritirata in rotta. Berlinguer « sviluppa » la linea tradizionale: prima c'era il « nuovo blocco storico », e ora lo chiamiamo « compromesso storico » (con la faccia tosta di tirare in ballo Lenin, il quale, ricorda il segretario del PCI « schernì quei pretesi rivoluzionari che gridavano no a ogni compromesso »; si rilegga quelle pagine, tratte dallo « Estremismo », e dovrà confessare che lo scherno di Lenin colpisce con il più duro rigore gli opportunisti che si sciacquano la bocca con la necessità del compromesso; e che Lenin, a proposito dei compromessi necessari, com'era stato Brest Litovsk, fa l'esempio di chi viene rapinato per strada da briganti armati, e decide di mollare il portafogli per salvare la vita...).

Prima c'era la « via elettorale », e ora c'è l'affermazione che « il 51% non basta »: straordinario paradosso anche questo, di un gruppo dirigente del PCI che è vissuto e ha deformato il partito e la sua composizione di classe grazie alla più sfrenata degenerazione elettoralistica, e ora pretende di seppellirla sostituendo al cretinismo parlamentare quella impagabile forma di cretinismo che coincide con la ricerca, pura e semplice, dell'accordo con la DC. (A proposito, dato che la rottura con la DC significa, secondo Berlinguer, « la spaccatura in due parti del paese, la scissione dello Stato », non ne deriva inevitabilmente che la sconfitta della DC sul piano elettorale non solo non è sufficiente, come Berlinguer si è avventurato a dire, ma gli appare perfino pericolosa e da scongiurare? Non c'è male, alla vigilia di una consultazione elettorale — nel Trentino, a Ravenna, a Siena, ad Ancona, a Belluno e in altre zone, per due milioni di elettori — che Amintore Fanfani ha già ricattatoriamente presentato come « un banco di prova »...).

Sia chiaro: lungi da noi la tentazione di scandalizzarci per le formule di Berlinguer, o di tirarlo per la giacchetta mentre precipita per la sua strada. Il terreno del confronto sta nella lotta di classe, nella capacità di rompere lì una posizione liquidazionista che trae spunto dalla gravità della situazione internazionale e interna per replicare con la concessione più impotente della mano libera ai padroni e alla DC. La tattica di Berlinguer (che a Bologna ha citato come modello di fraseologia estremista lo slogan « Uniti sì ma contro la DC ») non sta semplicemente nell'alleanza con la DC, ma nell'alleanza con una DC tutta intera. Quando dice che una linea di contrapposizione porterebbe a una « scissione nello stato », Berlinguer confessa implicitamente quello che tutti sanno, che la DC in Italia è lo stato, e che indebolire e spezzare il potere democristiano vuol dire affrontare il problema dello stato. Così Berlinguer, per salvare la faccia, spende una frase per dire che il « compromesso » da lui proposto « implica un mutamento degli orientamenti politici e della linea di condotta della DC »: la realtà incontrovertibile è che implica un rafforzamento dell'unità democristiana e della sua direzione fanfaniana, così simile, per quanti generosi riconoscimenti i revisionisti le regalino, a quella freista. E' questo il vicolo cieco del revisionismo, incapace, in Cile come in Italia, sia di assecondare la lotta per l'emancipazione proletaria, sia di agire coerentemente sullo stesso terreno riformista e democratico.

Qual'è la risposta della sinistra rivoluzionaria?

MEDIO ORIENTE

da parte del Consiglio di sicurezza dell'ONU un funzionario americano aveva definito la decisione voluta dalle due superpotenze come la « punta di un iceberg » del quale doveva ancora emergere la parte preponderante. Fino ad ora, mentre nessuna delle due parti ha ritrattato l'interpretazione unilaterale della risoluzione 242 dell'ONU (del 1967), nessuna ipotesi concreta di accordo fra i governi borghesi israeliano e arabi è venuta fuori: **secondo il giornale libanese « An Nahar » il piano di « pace sovietico-americano » per il Medio Oriente comprende tre punti (il quotidiano cita una « fonte sicura » del Cairo):**

— ritiro israeliano dal Sinai, lasciando ai negoziati di decidere la eventuale creazione di zone smilitarizzate. Sharm El-Cheik, alla punta meridionale del Sinai sugli stretti di Tiran, potrebbe essere posto sotto controllo internazionale qualora nei negoziati non si concordasse nessuna altra formula;

— forze internazionali verrebbero dislocate nel Golan in osservazione, creando così una « fascia di sicurezza » per Israele;

— verrebbe creato uno stato palestinese conglobante la Cisgiordania, la fascia di Gaza e il settore occupato (ex giordano) di Gerusalemme.

PAVIA

Martedì 30 ottobre, alle ore 21, al teatro Fraschini, i circoli Ottobre di Pavia e il Collettivo Teatrale La Comune diretta da Dario Fo, presentano lo spettacolo: Guerra di popolo in Cile.

PER I RESPONSABILI REGIONALI

I responsabili regionali fin da oggi devono mettersi in contatto telefonico con la segreteria (5800528 - 5892393).